

COMMISSIONE V
BILANCIO E PARTECIPAZIONI STATALI

4.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 OTTOBRE 1969

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TREMELLONI

INDICE

	PAG.
Sostituzioni:	
PRESIDENTE	39
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Concessione alla Regione autonoma della Sardegna di un contributo straordinario di lire 80 miliardi per l'esecuzione di un piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale (Approvato dal Senato) (1631) . .	39
PRESIDENTE	39, 42, 47, 48, 49, 50
CARTA	44
ISGRÒ, <i>Relatore</i>	39, 47, 49, 50
MUSSA IVALDI VERCELLI	46
PAZZAGLIA	43
PIRASTU	42
SANNA	45, 48
SANTONI	46
TARABINI	47
TAVIANI, <i>Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord</i> 47, 48, 49, 50	
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	50
ALLEGATI	51

La seduta comincia alle 9,50.

CORA, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a' termini del secondo comma dell'articolo 28 del Regolamento, i deputati Pirastu, Cesaroni, Beccaria, Guarra, Giovannini, Niccolai Cesarino, Sanna, Raffaelli, Marraccini, Boiardi, Marras e Pazzaglia sostituiscono rispettivamente i deputati Amendola Giorgio, Barca, Carenini, Delfino, Ferri Giancarlo, Lamanna, Lami, Leonardi, Mazzarrino Antonio Franco, Passoni, Raucci e Tripodi Antonino per l'esame del disegno di legge all'ordine del giorno della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Concessione alla Regione autonoma della Sardegna di un contributo straordinario di lire 80 miliardi per l'esecuzione di un piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale (Approvato dal Senato) (1631).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessione alla Regione autonoma della Sardegna di un contributo straordinario di lire 80 miliardi per l'esecuzione di un piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale », già approvato dal Senato.

L'onorevole Isgrò ha facoltà di svolgere la relazione.

ISGRÒ, *Relatore*. Non mi soffermerò sulle origini di un fenomeno — quello agro-pastorale — tanto significativo per la Sardegna,

anche perché ho avuto già occasione di esporre in questi giorni alcuni aspetti di carattere storico e socio-economico nell'intervento in aula sulla inchiesta parlamentare sul banditismo sardo. Ma si tratta in ogni caso di un fenomeno non trascurabile per le caratteristiche e per l'importanza che riveste non solo per l'isola, ma anche per il nostro Paese.

Il fenomeno agro-pastorale, direttamente o indirettamente, interessa di fatto tutta l'economia della Sardegna. E ciò perché nelle stesse zone ove l'allevamento non costituisce l'attività di gran lunga prevalente, nondimeno esso costituisce un'attività complementare, non trascurabile, ad altre produzioni agricole; e ancora perché la pressione del carico dei capi di bestiame in alcune aree determinate dà luogo a fenomeni di transumanza, che investono zone di bassa collina e di pianura, anche sensibilmente distanti dai punti di normale insediamento.

Nel 1961 il patrimonio ovino della Sardegna rappresentava il 32 per cento circa di quello nazionale e manifesta una tendenza all'aumento negli anni più recenti.

La partecipazione del settore zootecnico alla formazione del reddito delle attività agricole in Sardegna, valutato a prezzi costanti, ammonta a 64,5 miliardi di lire (media 1965-66), pari a circa il 48 per cento della produzione lorda vendibile della regione. Paragonato all'intero reddito regionale esso rappresenta più del 10 per cento.

Una diminuzione, sia pure non eccessiva, nell'ultimo decennio nell'andamento del reddito di settore rispetto al reddito agricolo complessivo è conseguenza di una dinamica relativamente più sostenuta delle restanti produzioni agricole, ed in particolare degli ortaggi e frutta, che non effetto di una diminuzione del reddito del comparto zootecnico come tale. Il valore della produzione degli allevamenti nel complesso ha mostrato infatti una tendenza all'aumento sufficientemente regolare nel corso dell'ultimo decennio.

Se si considera poi che negli allevamenti ovini e caprini la incidenza della produzione lorda vendibile delle carni è in aumento mentre quella del latte è in diminuzione, si può ritenere che in questi allevamenti si sta svolgendo un lento processo di cambiamento di indirizzo produttivo: infatti, pur aumentando il numero dei capi, la produzione di latte decresce, sia pure lentamente.

In base al censimento agricolo del 1961 si ha in questo settore una occupazione complessiva quasi pari a 30 mila unità. Il numero attuale degli addetti non dovrebbe discostarsi

sensibilmente da quello dell'ultimo censimento agricolo, tenendo presente come il notevole esodo iniziato nel 1960 abbia interessato in misura prevalente i settori extra-zootecnici.

Ma qual è l'area ad economia pastorale in Sardegna? Si potrebbe definire quella centrale dell'isola e precisamente il territorio preso in considerazione dal piano particolare, che si estende su circa 1.000.000-1.200.000 ettari, è costituito dalla superficie delle zone territoriali omogenee, individuate dal piano di rinascita, nn. 4, 5, 6, 8, 9, 10, 15 e da quelle di alcuni comuni, esterni a tali zone, classificati « di particolare depressione », ai sensi dell'articolo 7, lettera c), della legge del 26 giugno 1965, n. 717.

Nell'ambito del territorio l'importanza delle attività di allevamento può misurarsi:

a) dall'esistenza di un rapporto sensibilmente più rilevante rispetto a quello già di per sé elevato riscontrato per l'intera economia regionale, tra il valore delle produzioni zootecniche e il valore della produzione lorda vendibile del settore agricolo;

b) dalle naturali tendenze in atto, conseguenti a fenomeni di esodo dalle campagne e di abbandono delle colture cerealicole, verso un ulteriore approfondimento della caratterizzazione in senso zootecnico dell'economia agricola della zona;

c) dal grado di ruralità degli attivi e dall'assenza di forme di produzione consistenti in attività extra-agricole.

Il rapporto percentuale tra il valore delle produzioni dei diversi settori di attività agricola mette in evidenza l'orientamento più marcato nel territorio verso tipi di produzione connessi agli allevamenti.

Il territorio interessa complessivamente una popolazione pari a 450-500 mila abitanti, pari al 30-35 per cento della popolazione dell'isola, di cui il 29 per cento circa risulta economicamente attiva.

Altri elementi importanti di queste zone sono gli indici demografici che risultano sensibilmente più bassi di quelli riscontrabili nell'intera regione. L'assenza di veri e propri insediamenti rurali rende ancora più direttamente percepibile l'ampiezza del vuoto tra i centri abitati e le campagne.

Circa le forme prevalenti di allevamento e le caratteristiche delle imprese si può dire che le forme predominanti riflettono le conseguenze negative dei rapporti sub-ottimali tra i fattori della produzione, e in particolare delle superfici aziendali in relazione alla produttività del suolo, della limitatezza del ca-

pitale circolante, e in generale dello stesso capitale di dotazione. Di conseguenza, le forze lavorative impiegate risultano eccedenti rispetto al fabbisogno reale.

Non mi soffermerò sulle caratteristiche aziendali, ma vorrei richiamare un aspetto riguardante un possibile criterio di ordinamento tra proprietà ed impresa, che costituisce uno degli elementi fondamentali, probabilmente, anche dell'attuale inquietudine del mondo pastorale in Sardegna.

Si nota da questi dati statistici che per la maggior parte delle imprese pastorali non sussiste una coincidenza con la proprietà del suolo. La mobilità delle imprese trae origine dalle esigenze di garantire alla alimentazione del bestiame la necessaria continuità e trova nella scarsa coincidenza tra proprietà ed impresa un'altra ragione di esistere, dati gli ostacoli che essa frappone alla realizzazione di allevamenti in aziende di tipo agro-pastorale, che di per sé comportano l'attuazione di miglioramenti e trasformazioni fondiari.

Se i colleghi lo consentono, potrei integrare questa mia relazione con dati statistici rilevati da una tesi di laurea presentata alla facoltà di economia e commercio di Cagliari da un giovane che ha approfondito come possa considerarsi una azienda pastorale autonoma modello di 45 ettari e 500 capi ovini, e come sia conveniente attuare la trasformazione fondiaria attingendo alle agevolazioni previste dalle leggi vigenti.

In base ai dati del censimento agricolo del 1961 la distribuzione delle aziende per titolo di possesso dei terreni, relativamente alla provincia di Nuoro, che costituisce una parte rilevante del territorio considerato (circa il 60 per cento) risulta così ripartita: il 73,9 per cento in proprietà, il 24,9 per cento in affitto e l'1,2 per cento sotto altri titoli di possesso.

Dobbiamo aggiungere, per chiarire meglio questi dati, che l'Istituto centrale di statistica considera fra le aziende in proprietà anche quelle degli enti pubblici (comuni e province, ecc.) concesse ai privati: risulta così che il 39 per cento del territorio a pascolo appartiene a privati imprenditori e la rimanente parte è quasi totalmente in affitto.

Non mi soffermo, poi, sulle dimensioni delle aziende che presentano degli squilibri piuttosto vistosi.

Potrei soltanto dire che, secondo i dati disponibili sulla struttura della proprietà, risulta una preponderanza numerica delle classi fino a 10 ettari (90,3 per cento), cui corrisponde il 19,4 per cento della superficie. Le

proprietà comprese fra i 10 e i 50 ettari costituiscono l'8,1 per cento del totale ed interessano il 24,7 per cento della superficie.

Alla dissociazione dell'impresa dalla sua naturale base fondiaria si aggiunge dunque una insoddisfacente ampiezza delle unità produttive ed una proprietà caratterizzata da una eccessiva polverizzazione.

A questo punto potremmo introdurre il discorso sulla rendita fondiaria, ma, in sintesi, potremmo dire, anche tenendo presente le risultanze della Commissione di indagine che ha presentato le sue conclusioni al Consiglio regionale, che la rendita fondiaria assume un'importanza rilevante sulla struttura dei costi di produzione e un'influenza sul basso grado di dinamismo che contraddistingue le imprese del settore. I valori percentuali che a questo riguardo possono trarsi dalle tabelle in uso per la determinazione dell'equo canone consentono di rilevare solo una indicazione parziale dell'incidenza del fenomeno. Secondo tali dati, il canone di affitto dovrebbe aggirarsi mediamente, in questi ultimi anni, intorno al 25-35 per cento del valore della produzione lorda vendibile, con punte lievemente superiori in relazione alla dotazione di servizi complementari quali ad esempio l'esistenza di abitazioni, ricoveri, acqua, vicinanza al caseificio. Tuttavia è da presumere che il livello corrente degli affitti, in conseguenza della concorrenza tra gli allevatori nell'acquisizione dei pascoli, tende sovente a far superare tali valori, che non di rado raggiungono il 50 per cento del valore della produzione lorda vendibile. Si veda la indagine sulla situazione economica, pubblicata a Cagliari nel 1967 dal Consiglio regionale della Sardegna.

Secondo recenti studi del Centro di programmazione della Regione sarda: « Occorre inoltre considerare che il ragguaglio dell'affitto al valore della produzione lorda vendibile viene di norma prima del reale conseguimento del risultato produttivo e che quindi, anche per tale via, l'incidenza reale dell'equo canone tende a salire per effetto di annate caratterizzate da risultati inferiori a quelli medi presi a base ». Si veda il n. 18 de *La programmazione in Sardegna*, pubblicato a Cagliari.

Non mi soffermo su altre questioni connesse al fabbisogno foraggiero rispetto alla disponibilità, ma vorrei invece svolgere alcune considerazioni sugli obiettivi di lungo periodo che bisognerebbe realizzare. Si tratta di conferire un assetto più efficiente e stabile all'attività di allevamento. Alle molteplici esi-

genze di razionalizzazione del settore si oppongono remore operative intrinseche allo stesso settore in esame e che soltanto un'azione decisa, rivolta alla creazione di altre forme consistenti di produzione, può in concreto rimuovere.

L'obiettivo principale, in relazione al quale dovranno commisurarsi le forme dirette di intervento a favore delle attività di allevamento, consiste nel determinare una situazione in cui i redditi e le condizioni civili di vita dei lavoratori zootecnici possano raggiungere livelli non dissimili da quelli medi nei settori extra-agricoli; ciò anche in armonia con gli obiettivi verso cui tende, in campo agricolo, l'attività di programmazione, sia nazionale che regionale. Soltanto in termini di reddito possiamo integrare questo settore; infatti, molto spesso ci sentiamo ripetere che il pastore è ricco, ma questo concetto di ricchezza bisogna che sia integrato con fattori di civiltà e di sacrificio. Cioè dobbiamo vedere se si può considerare ricco in termini economici, sociali, eccetera, un uomo che trascorre 11 mesi e più dell'anno fuori casa, dormendo sulla nuda roccia, anche se può disporre di alcuni beni essenziali. Quindi, si tratta di modificare l'attuale modello ambientale e l'attuale rapporto tra il numero dei capi e addetti come uno degli obiettivi della politica di intervento nel settore. Più in particolare, per quanto concerne il comparto degli ovini, la modificazione delle tecniche di allevamento dovrà consentire di triplicare l'attuale rapporto medio, pari a circa 90-100 capi in produzione.

Onorevoli colleghi, il meccanismo di sviluppo economico regionale dell'ultimo dopoguerra ha accentuato ancor più le caratteristiche differenziali, soprattutto sotto il profilo territoriale, fra il processo di industrializzazione della fascia occidentale dell'isola con prevalenti concentrazioni nelle aree di Cagliari e di Sassari e con altri agglomerati industriali intermedi, ed il sistema ancora arcaico della fascia centro-orientale.

In definitiva, con il disegno di legge si dovrà superare la contrapposizione tra aree dinamiche prevalentemente a tipo industriale ed aree statiche prevalentemente agropastorali dell'isola, evitando che il divario tra le due aree tenda ad accentuarsi.

Si dovrà cioè promuovere il superamento del dualismo tra due sistemi.

Onorevoli colleghi, il discorso non sarebbe esaurito a questo punto, ma andrebbe integrato con dati statistici. Desidero comunque

richiamare l'urgenza di questo provvedimento per le attese del nostro mondo agropastorale che, bene organizzato, può dare un contributo significativo non soltanto allo sviluppo economico dell'isola ma della nazione; ne chiedo quindi l'approvazione.

A completamento di questa mia relazione consegnerò delle tabelle che saranno allegate al resoconto stenografico di questa seduta, se la Commissione lo consente.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

PIRASTU. Il fatto che il nostro gruppo abbia acconsentito a che questo disegno di legge venisse discusso in sede legislativa, è una testimonianza di come esso consideri giusta la direzione verso cui muove il provvedimento, quella cioè di un intervento nelle zone ad economia prevalentemente pastorale. Inoltre, tale provvedimento è considerato dal nostro gruppo come un primo tentativo di coerente adeguamento ai riconoscimenti fatti dall'onorevole ministro qui presente, quando ancora non era competente nel settore degli interventi sociali, ma dirigeva un dicastero che poteva esser tentato di muovere in direzione del tutto inversa. Il ministro fu il primo, tra i suoi colleghi di Governo — gliene diamo atto ancora una volta — a riconoscere che il problema drammatico di queste zone interne non era un problema di polizia o di repressione, ma era un problema che affondava le sue radici nello stato di arretratezza di tali zone.

Desideriamo, tuttavia, fare qualche osservazione; non sul merito, perché tutti ci rendiamo conto che siamo di fronte a null'altro che un provvedimento finanziario. Riteniamo corretto demandare al Consiglio regionale la formulazione del piano, augurandoci per altro che non vada a finire come il piano di rinascita.

Quello che vogliamo osservare — dichiarando che noi non voteremo contro questo provvedimento ma non ci sentiamo nemmeno di votare a favore e, quindi, ci asterremo — non riguarda tanto l'eseguità degli investimenti, perché comprendiamo che sarebbe comodo e facile chiedere sempre di più (per quanto questo aspetto appaia censurabile ove si ponga mente alle esigenze che il relatore, onorevole Isgrò, ha ricordato poco fa). Quello che vogliamo ricordare, piuttosto, è l'altissimo numero di ettari di terra incolta in Sardegna, di cui il 90 per cento sono adibiti a

pascolo. Nonostante la condizione primitiva di vita del pastore, la pastorizia produce circa il 50 per cento dell'intero reddito agrario della Sardegna.

Ora, lo stanziamento previsto dal disegno di legge, se pure i fondi fossero concentrati e ben utilizzati, a mala pena sarebbe sufficiente per affrontare il problema dei pascoli comunali di tre comuni.

Si potrebbe rispondere a questa mia osservazione che, se la situazione è questa, non basterebbero nemmeno 800 miliardi. Ma la verità è che il problema della pastorizia non si può risolvere solo con interventi finanziari: il nodo da sciogliere è la non coincidenza della gestione dell'impresa pastorale con la proprietà del terreno su cui avviene il pascolo. Finora le decine di miliardi stanziati e spesi per l'agricoltura sarda hanno trovato l'ostacolo dei proprietari dei pascoli, i quali, pur essendo i destinatari degli investimenti per la trasformazione del pascolo, non hanno interesse a trasformare nemmeno un ettaro del loro terreno. Il terreno affittato ai pastori, infatti, produce un'altissima rendita, poiché spesso i pastori sono disposti ad aumentare il prezzo del canone di affitto pur di non dover cedere il gregge; per questa ragione in Sardegna vi sono più di un milione e mezzo di ettari incolti.

I pastori, d'altra parte, nonostante i prezzi gravosi di affitto dei pascoli, sono costretti ad impegnarsi, perché non possono fare altrimenti; possono solo sperare poi che la stagione sia buona, che piova sufficientemente, che l'erba cresca. Nel momento invece in cui venissero a coincidere la proprietà del terreno e la proprietà del gregge, si avrebbe la garanzia che ogni stanziamento predisposto andrebbe a buon fine e allora anche la cifra di 80 miliardi potrebbe risultare sufficiente. In caso contrario, c'è il rischio che i fondi stanziati vadano ai grandi proprietari di terreni oppure si disperdano in molti rivoli. La critica essenziale che noi muoviamo al provvedimento in esame è di non essere congiunto alla riforma del rapporto pastore-terra-proprietario, riforma che, avviando il pastore alla proprietà del pascolo, è la vera chiave della trasformazione della pastorizia in Sardegna. Per concludere, ricordo che il nostro gruppo ha presentato un emendamento tendente a concentrare il finanziamento in cinque anni, anziché in dieci. Noi chiediamo cioè che gli 80 miliardi siano ripartiti nel seguente modo: 8 miliardi per l'anno finanziario 1969, 18 miliardi per ciascuno degli anni finanziari dal 1970 al 1973.

PAZZAGLIA. Anche noi ci asterremo nella votazione del disegno di legge, per motivi simili. Vorrei innanzitutto far presente alla Commissione che in Sardegna abbiamo già fatto l'esperienza dei piani a lungo termine. Il piano di rinascita della Sardegna, per il quale è stato disposto un finanziamento di 400 miliardi distribuiti in dodici anni, non ha dato risultati apprezzabili. La regione sarda, a seguito di un'inchiesta eseguita nelle zone interne, aveva predisposto un piano per la pastorizia da realizzare in cinque anni, piano che ha trovato il consenso soltanto di alcune parti politiche e che è stato trasformato in una proposta di legge nazionale. È al nostro esame, oggi, un disegno di legge di puro e semplice finanziamento, ma occorre dire qualcosa sul lungo termine di dieci anni in cui si effettua il finanziamento stesso.

In Sardegna si verifica questo fenomeno: i comuni più alti hanno una percentuale di bestiame maggiore iscritta nei registri dell'abigeato (forse a qualche collega non è noto, ma in Sardegna il bestiame viene registrato in una determinata anagrafe, in virtù di una legge per la repressione dell'abigeato e del pascolo abusivo perché sia possibile stabilire l'appartenenza del bestiame). Dobbiamo tener presente che vi è la tendenza ad abbandonare queste zone, perché si tratta di zone con pascoli poco produttivi e dove il rischio di non avere l'erba è maggiore.

PIRASTU. In inverno non avranno erba di sicuro.

PAZZAGLIA. Dicevo, la tendenza degli allevatori è quella di raggiungere le pianure. Le zone con economia prevalentemente agropastorale si stanno spopolando, vanno riducendo l'attività primaria dell'allevamento del bestiame. Bisogna, quindi, creare, attraverso un piano, aziende organizzate modernamente, dove si realizzano dei costi delle unità foraggiere tali da permettere che il prodotto dell'allevamento sia ottenuto a costi economici. Bisognerà trasformare l'indirizzo della zootecnia (non entro nel merito della questione) per vedere quale tipo sia il più efficiente.

È necessario indicare questi due problemi — localizzazione delle imprese e indirizzo zootecnico — per rendersi conto che 80 miliardi, suddivisi in dieci anni, non sono assolutamente sufficienti per la realizzazione di un programma di trasformazione delle zone.

Vi è poi il problema della trasformazione dei terreni comunali che fu anche oggetto di particolari previsioni del piano di rinascita

della Sardegna, ma è noto a tutti i colleghi sardi, ed in particolare a coloro che hanno fatto parte del Consiglio regionale, che quella parte del piano non ha avuto un minimo di sviluppo, inteso ad eliminare, dal patrimonio comunale, terreni assolutamente improduttivi per trasformarli in modo da consentire la costituzione di aziende agro-pastorali.

Vi è ancora il problema primario della coincidenza tra proprietà della terra e proprietà del bestiame. È un problema base sul quale non si può assolutamente tacere. Vi sarà sempre una parte dei beni non utilizzati direttamente dall'imprenditore, ma ciò deve costituire una eccezione alla regola, che deve essere invece quella della coincidenza di cui parlavo prima. Senza questa coincidenza non vi sarà la trasformazione dei terreni: dobbiamo rendercene conto. Ed è altrettanto vero che la maggior parte dei proprietari di bestiame, piccoli o grandi che siano, si stanno orientando a portare la loro attività nelle zone sud della Sardegna o comunque in zone pianeggianti con lo scopo di acquisire la proprietà della terra, iniziando, con le difficoltà che tutti conosciamo, un piccolo processo di trasformazione dei terreni.

Bisogna arrivare anche alla trasformazione dei contratti (questa tesi l'ho sostenuta anche in altre occasioni), nei casi in cui la proprietà della terra non coincida con la proprietà del bestiame. Oggi il terreno viene dato in affitto; non si dà vita ad una vendita del prodotto, ma bensì si concede il diritto di utilizzare il prodotto, venga questo a maturazione o meno. A mio avviso invece, il contratto di affitto deve essere sostituito da un contratto di vendita di beni futuri non aleatorio. Questa concezione ritengo debba essere accettata per quei casi, ripeto, in cui vi sarà la necessità di sfruttamento di terreni non propri.

Il problema è talmente vasto che la legge che abbiamo all'esame porterà qualche vantaggio, ma non sarà certamente sufficiente per la sua soluzione. Ecco perché il nostro voto su questo provvedimento non può essere contrario, perché significherebbe respingere 80 miliardi che, in una terra assetata, sono certamente utili; ma poiché non sono sufficienti, soprattutto, ripeto, perché si prevede un finanziamento dilazionato in dieci anni che, date le esperienze già fatte, significa ottenere delle realizzazioni in un tempo certamente più lungo, l'astensione si impone. Desidero preannunciare inoltre che mi riservo di presentare, a nome del mio gruppo, un emendamento all'articolo 3 del disegno di

legge inteso a scaglionare in un periodo di 8 anni lo stanziamento di 80 miliardi previsto dal disegno di legge.

CARTA. Ritengo di poter essere breve in quanto il disegno di legge è stato ampiamente discusso al Senato e anche perché, come è stato rilevato, si tratta di una legge finanziaria; inoltre, quanto è stato osservato nel corso degli interventi precedenti mi dispensa dall'approfondire ulteriormente il merito del provvedimento in esame. Si tratta di un piano di intervento straordinario che testimonia la volontà del Governo di prendere coscienza della questione sarda in termini che possono, io penso, trovare risonanza presso tutti i sardi. Quindi, non posso che associarmi al ringraziamento al ministro Taviani, che ha esattamente individuato i termini reali del problema sardo.

La Camera oggi probabilmente approverà il disegno di legge per una inchiesta sul fenomeno del banditismo sardo e ciò testimonia la sensibilità della democrazia cristiana verso i problemi dell'isola; per cui mi sorprende che alcuni colleghi, pur dando atto della volontà politica del Governo, anziché votare a favore del disegno di legge si astengano.

Se come sardo non posso non rilevare che 80 miliardi sono pochi, come cittadino italiano mi rendo conto che lo sforzo del Governo in questa direzione è notevole e che il sacrificio che il paese fa nei confronti della Sardegna merita tutto il nostro rispetto.

Al Senato si è discusso molto sul concetto di zone interne e i colleghi Pirastu e Pazzaglia hanno contribuito, con il loro intervento, a precisare il concetto di zone interne: tali sono quelle zone rimaste fuori dai poli di sviluppo e che versano in situazioni di particolare depressione, per cui si rendono necessari interventi per conseguire un nuovo assetto territoriale ed un effettivo equilibrio economico. Il Governo, nel corso del dibattito svolto al Senato, ha osservato a questo proposito che non basta pervenire ad una trasformazione dell'assetto agricolo pastorale, ma è necessario creare alternative extra agricole, che consentano l'esodo degli addetti al settore agricolo pastorale.

Vorrei ancora sottolineare che l'intervento che oggi si effettua a favore della Sardegna non rappresenta solo un atto di giustizia nei confronti dei pastori sardi, ma costituisce un intervento di carattere economico che va a vantaggio di tutta la collettività nazionale.

Il patrimonio ovino della Sardegna, raggiungendo i 3 milioni di capi, rappresenta

quasi il 40 per cento del patrimonio ovino nazionale. Ora, è noto come grandi paesi, ad altissima civiltà industriale, come l'Inghilterra e la Francia, si siano orientati verso la zootecnia, che costituisce una riserva notevole dal punto di vista alimentare. Ciò è importante anche per un paese di 50 milioni di abitanti come l'Italia, nel quale è sempre più sentita, date anche le migliori condizioni economiche in cui versa ormai gran parte della popolazione, l'esigenza di una migliore alimentazione.

Non so quanta parte del milione e passa di ettari sia poi suscettibile di culture intensive. L'onorevole Pirastu ha centrato il problema del paradosso giuridico che rappresenta la condizione del pastore sardo e penso che il Governo e il consiglio regionale sardo si debbano indirizzare con maggior decisione verso la soluzione di questo problema. Il pastore è in effetti un piccolo imprenditore stretto in una morsa rappresentata da un lato dal prezzo del pascolo e dall'altro dal profitto di chi trasforma il prodotto della pastorizia. Per altro l'allevamento ovino ha raggiunto un'intensità notevolissima: nel 1876 vi erano circa 600 mila capi di ovini in Sardegna, nel 1966 si è raggiunto il numero di 3 milioni di capi, senza provvedere in adeguata misura alle culture foraggifere. Uno dei problemi principali è quindi quello della trasformazione dei pascoli.

Estrema è la varietà di contratti associativi: nella mia provincia (Nuoro) ho esaminato 200 tipi di contratti ed ho notato una resistenza individuale a qualsiasi forma di cooperazione agricola.

L'onorevole Pirastu ha detto che occorre far coincidere la proprietà dell'impresa con la proprietà della terra. Devo dire che su questo punto ci troviamo d'accordo, in quanto su di uno stesso pezzo di terra non possono vivere due persone: una che vi lavora effettivamente e l'altra che percepisce i frutti, pur esercitando, magari, la professione di medico o di avvocato in città.

Quanto poi alla trasformazione del prodotto in prodotto industriale, è da dire che il movimento cooperativo in Sardegna è crollato, molto spesso, per l'intervento di gruppi capitalistici. Occorre liberare il pastore dalla morsa rappresentata dalla rendita fondiaria e dal profitto capitalistico, dando alle aziende dimensioni tali che consentano di trasformare direttamente il prodotto, eliminando il profitto capitalistico. L'attività della pastorizia sarà resa remunerativa se si inseriranno delle alternative industriali, obiettivo che

deve essere perseguito non solo per fini economici, ma anche per conseguire un tipo di civiltà più sensibile ai valori del progresso.

Infine, per quanto riguarda il tempo, io ritengo che non si tratti di un tempo lungo dato il modo in cui credo si debba realizzare il programma. Se vogliamo fare una scelta di carattere tecnocratico, ovvero affidare ad un gruppo di cervelloni l'esecuzione del piano sulla pastorizia, allora, certamente, sarebbero sufficienti anche 5 anni; ma se invece vogliamo corrispondere a legittime esigenze di partecipazione e vogliamo che il piano abbia come protagonisti i pastori, se vogliamo, cioè, che siano loro a gestire questo piano, dobbiamo correre il rischio di allungare anche i tempi, altrimenti questo provvedimento — come già è stato detto — passerà sulla testa dei pastori. Per arrivare al principio dell'autogoverno da parte di questa categoria, io ritengo che un periodo di dieci anni sia un arco di tempo congruo.

La legge dice chiaramente che l'attuazione è affidata alla regione sarda. Noi siamo rispettosi dell'autonomia e non pensiamo di entrare nel merito, ma, per quello che può valere una dichiarazione fatta in sede di approvazione, deve essere proprio la Regione sarda a realizzare questo piano, con i suoi organi e con il controllo necessario. Pertanto l'operato del Governo regionale dovrà essere controllato dall'assemblea; se si dovesse pensare ad una esecuzione affidata a terzi non soltanto vi sarebbe una sottrazione al controllo del Parlamento regionale, ma anche una scelta arbitraria.

L'attuazione affidata alla Regione, esige che la Regione stessa assuma in pieno le sue responsabilità.

Per questi motivi, dichiaro che il nostro gruppo voterà a favore di questo disegno di legge, che prevede lo stanziamento di 80 miliardi per un piano di intervento nelle zone agro-pastorali. Ravviso, inoltre, nella scelta fatta dal Governo una precisa indicazione politica che troverà rispondenza nell'animo di tutti i cittadini sardi.

SANNA. Il mio compito è quello di dichiarare l'astensione del mio gruppo in ordine a questo provvedimento. Già chi mi ha preceduto ha definito questo disegno di legge come una legge finanziaria, e su questa definizione siamo tutti d'accordo; ora la ragione fondamentale della nostra astensione è data dal fatto che noi non siamo in grado di giudicare la congruità di questo stanziamento rispetto ai problemi che si vogliono

risolvere. È la prima volta, da quando esiste la Regione sarda, che finanziamenti di piani particolari, previsti dall'articolo 8 dello Statuto speciale, da parte del Governo, avvengono prima che i piani stessi siano stati predisposti. Noi, in sostanza, in questo momento non conosciamo la direzione precisa di questo intervento; non possiamo quindi discutere della congruità dello stesso rispetto ai tempi (dieci anni possono essere molti o pochi, ma tutto dipende da quello che si vuol fare), rispetto ai programmi e alle direzioni che l'intervento prenderà in relazione a quelle che sono definite zone interne della Sardegna.

Per noi la definizione di zona interna è abbastanza equivoca perché è collegata ad un mero dato geografico, mentre invece debbono esservi compresi anche fattori sociali, economici e di altra natura. A nostro parere, sono tali quelle zone in cui, man mano che si va avanti, stanno venendo meno le possibilità fisiologiche perché un certo tipo di economia possa durare; si tratta infatti di zone in cui è maggiormente avvertito il fenomeno dello spopolamento, dovuto all'emigrazione. La Sardegna, tra le regioni d'Italia, è quella che ha il minor numero di addetti all'agricoltura; alcuni anni fa si avevano 9 addetti in Sardegna per ogni 100 ettari, mentre in Emilia, a quella stessa data, vi erano 28 addetti ogni 100 ettari. Fra poco in Sardegna, continuando questa situazione, verranno meno le energie fisiche per poter rinnovare l'economia rurale. Inoltre, interne sono le zone in cui la rendita fondiaria assorbe gran parte della produzione; la rendita fondiaria è stata calcolata intorno ai 16-17 miliardi, ma ritengo che si tratti di una cifra inferiore alla realtà.

Quindi, il concetto di zona interna va riportato essenzialmente allo stato particolare di queste zone, dove (in questi giorni ne abbiamo parlato in Aula) sono esplosi i noti fenomeni di banditismo, che nascono da una certa realtà economica e sociale e dal permanere, mentre il mondo esterno si evolve, di una struttura arretrata dei rapporti sociali.

Pertanto, il problema di un intervento in queste zone è problema di attuazione di un intervento riformatore. Non si può intervenire nell'economia agro-pastorale senza affrontare il regime dei contratti, senza dare la possibilità ai pastori di acquisire la terra ed avviare un processo di trasformazione che la proprietà terriera non ha alcun interesse ad avviare.

Quello che percepiscono i proprietari costituisce una vera rendita da monopolio della terra, dal momento che i pastori possiedono appena un terzo dei terreni necessari per i loro armenti, mentre i rimanenti due terzi sono in mano a proprietari che con la terra non hanno più alcun rapporto: il semplice possesso consente ad essi di imporre i prezzi del pascolo. Questo è il nodo che bisogna sciogliere.

Pertanto, noi non pensiamo che il compito del Governo sia esaurito nell'ambito di questo stanziamento. Il problema dei rapporti produttivi rimane ancora in piedi e ritornerà certamente di fronte a coloro che reggono le sorti del nostro paese.

Queste le ragioni, signor Presidente, per cui noi ci asterremo dal votare il provvedimento in esame; e confidiamo che lo stesso Consiglio regionale, nel predisporre questi programmi, faccia emergere la portata del problema e le direzioni in cui bisogna intervenire.

SANTONI. Vorrei far notare che l'articolo 3 del disegno di legge non contiene l'indicazione della copertura per l'anno finanziario 1970.

Sarebbe quindi opportuno, per evitare di contravvenire ad un principio che la Commissione bilancio ha sempre costantemente affermato e ribadito, provvedere ad integrare l'indicazione di copertura con riferimento anche al 1970; anche se ciò comporterà il ritorno al Senato e quindi, purtroppo, un ulteriore ritardo nell'adozione di un provvedimento che, pur nei suoi limiti, è giustamente atteso dal mondo agro-pastorale sardo.

MUSSA IVALDI. Sono favorevole al provvedimento anche con i limiti precisati dai colleghi che mi hanno preceduto. Si tratta indubbiamente di un piccolo intervento per un problema che andrebbe risolto in un'economia di piano, con provvedimenti riguardanti le strutture della proprietà e la riforma dei sistemi di trasformazione del prodotto. Tuttavia il problema della pastorizia è da considerarsi una specie di grande lusso: il concetto dovrebbe essere quello di confinare la pastorizia nelle regioni dove non si può fare niente altro.

Vorrei far notare che l'emendamento presentato dall'onorevole Pirastu, tendente a concentrare lo stanziamento in cinque anni, equivale ad una proposta di raddoppio del medesimo,

TARABINI. Mi sembra che in una discussione quale quella in corso non possa essere sottaciuta una questione di principio. L'onorevole Sanna ha ricordato che questo è il primo provvedimento di carattere finanziario non coordinato ad un piano precedentemente approvato. Io penso che questi miliardi rientrino nei contributi speciali previsti dall'articolo 119 della Costituzione, contributi che si danno particolarmente per la valorizzazione delle isole. Ciò pone tuttavia il problema del rapporto tra la finanza statale e la finanza regionale, in ordine al finanziamento di questo piano straordinario, problema che mi sembra debba essere trattato; per cui avrei gradito, oltre ai dati di carattere statistico, oltre alle relazioni di carattere sociale ed economico sulle condizioni storiche e attuali della Sardegna, che fossero illustrati, in sintesi, i rapporti che corrono tra lo Stato e la regione sarda, sia in riferimento al finanziamento ordinario della regione sia in riferimento al fatto che il provvedimento è diretto ad un intervento di carattere straordinario.

Prima di autorizzare la concessione di un contributo speciale, il Parlamento dovrebbe conoscere le finalità e gli obiettivi del piano per gli interventi nelle zone interne della Sardegna a prevalente economia pastorale. Concordo nel rilievo che le maggiori difficoltà per risolvere il problema della pastorizia sono costituite dalla riforma dell'attuale sistema giuridico dei contratti, anche al fine di raggiungere un superiore livello di civiltà. Ma occorre considerare che la riforma di questi sistemi giuridici non è di competenza degli organi regionali, ma è di competenza del Parlamento nazionale.

PIRASTU. Da tre anni a questo proposito è stata presentata una proposta di legge!

TARABINI. Il problema è generale e assume in riferimento a questo particolare disegno di legge un carattere specifico e attuale. E su questo punto vorrei veramente sentire in maniera esauriente e puntuale la risposta del ministro.

Concordo inoltre con le osservazioni dell'onorevole Santoni in ordine alla necessità di integrare l'indicazione della copertura finanziaria in relazione al disposto dell'articolo 81 della Costituzione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

ISGRÒ, *Relatore*. I colleghi si sono soffermati nei loro interventi a considerare dati e situazioni cui avevo già avuto occasione di riferirmi nel corso della mia relazione. Non mi sembra quindi necessario prolungare ora il dibattito con l'aggiunta di ulteriori considerazioni: mi limiterò quindi a rinnovare l'invito ai colleghi perché diano la loro approvazione ad un provvedimento che costituisce comunque un primo passo verso la soluzione dei problemi del settore agro-pastorale sardo.

TAVIANI, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord*. Purtroppo per integrare l'indicazione di copertura finanziaria si dovrà restituire il testo al Senato, prolungando l'iter legislativo.

L'onorevole Tarabini ha posto i problemi in termini razionali, cartesiani: occorre prima predisporre un piano generale e poi risolvere il problema dei rapporti contrattuali inerenti alla pastorizia. Temo che andando avanti con questo sistema, si rischia di fare, per il mezzogiorno e le isole, quello che si è fatto per la riforma scolastica, per la quale è stata necessaria la violenza delle dimostrazioni studentesche perché si giungesse alla riforma dell'esame di Stato e all'attuazione, con semplice circolare ministeriale, della soppressione dell'esame di Stato al termine della quinta ginnasiale. Personalmente ritengo sia migliore il metodo empirico, il metodo inglese, in quanto esaminando ogni singola questione particolare e tutte le diverse possibilità di soluzione non riusciremo a venirne a capo neppure nel 1975!

Il Governo ha ritenuto che il problema delle zone interne della Sardegna fosse da affrontare sotto due diversi profili; uno, quello ricordato dall'onorevole Carta — che ringrazio per il suo intervento — relativo alla costituzione di un nucleo di sviluppo industriale nel quale sarà subito localizzato un rilevante investimento dell'ENI, che proprio in questi giorni ha iniziato l'esproprio per l'acquisizione dei terreni; l'altro relativo alla necessità di un intervento a favore della pastorizia. Tutti i colleghi intervenuti nella discussione hanno affermato che il maggior problema da affrontare è quello dei rapporti contrattuali fra la proprietà terriera e l'esercizio della pastorizia in Sardegna. Sono perfettamente d'accordo con le osservazioni che sono state fatte a questo proposito; debbo dire che proprio nel corso della preparazione di questa legge, ho incaricato un ristretto gruppo di

studio di approfondire il problema per arrivare ad una riforma agraria della proprietà agro-pastorale in Sardegna. Tale riforma non potrà che attuarsi con una legge dello Stato e ritengo che il problema dovrà essere affrontato al più presto. Se il Governo non riuscirà, per difficoltà che insorgessero tra i vari Ministeri, a presentare uno schema di legge, affronteremo il problema sulla base delle proposte di legge presentate, ma è assolutamente impossibile continuare con l'intermediazione di una proprietà che non ha alcuna funzione sociale.

Invece, pur essendo d'accordo, non vedo una possibilità di soluzione, almeno nell'attuale situazione, per l'altro problema, quello riguardante il rapporto pastori-industriali. Io sarei dell'opinione di non anticipare i tempi, altrimenti si rischia di mantenere la Sardegna nelle condizioni attuali. Tanto per fare un esempio, si può ricordare la questione dello stagno di Cabras, in cui la magistratura ha dato ragione ai detentori di diritti che sono veramente feudali ed assolutamente inconcepibili. Dobbiamo arrivare a modificare la situazione e a questo fine occorre procedere con gradualità.

Per la questione delle zone interne, dobbiamo adottare un criterio equilibrato. È chiaro che tali zone non possono restare abitate tutte nello stesso modo, qualche zona, naturalmente, subirà delle modificazioni: è inevitabile infatti che vi siano delle zone che nello sviluppo moderno finiscono col restare deserte o quasi; si crea allora il problema — posto dall'onorevole Mussa Ivaldi — della possibilità di sviluppo della pastorizia sull'Appennino; che presenta però problemi diversi da quella sarda, perché i pastori venuti sull'Appennino ligure guadagnano di più non pagando nulla o quasi per la terra e potendo vendere immediatamente il latte e il formaggio in grossi centri come Genova.

SANNA. Quando sono arrivati nel Lazio e in Toscana, i pastori sardi hanno trovato un certo regime di fitti; ora, questi fitti si sono adeguati a quelli praticati in Sardegna.

TAVIANI, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord*. Tornando alla questione delle zone interne, credo che si possa essere concordi nel ritenere che non si può immaginare, per una zona di una certa dimensione (Molise, provincia di Avellino e Benevento, Sardegna), di arrivare ad una economia terziaria senza passare per la secondaria. La zona di Capri ha seguito un processo di

questo genere, ma per quanto riguarda un'intera regione — come pure probabilmente una intera provincia — non credo si possa ipotizzare il salto di una tappa intermedia. Mancherebbe anche la mentalità. Questo, mi pare, è il principio cui ci si deve ispirare quando si parla di zone interne, perché altrimenti si rischia di fare anche del piccolo comune una « zona interna ».

Il collega Carta ha posto il problema della responsabilità della Regione; mi pare che ciò sia ovvio. Quello che mi auguro e spero è che il Consiglio regionale sardo non vorrà soffermarsi sui dettagli, così come è successo per il piano di rinascita a evitare ritardi dannosi nell'iter di approvazione della legge.

Per quanto riguarda l'emendamento concernente l'aumento dei fondi sarei lieto di poterlo accogliere, però dobbiamo tener presenti le esigenze del Tesoro, che già ha fatto uno sforzo non indifferente accettando di gravare con un onere di questa entità il bilancio dello Stato.

Per quanto riguarda l'altro emendamento, quello relativo alla integrazione della copertura finanziaria, mi rimetto alla Commissione, facendo solo presente, come ho già accennato, che per procedere alla modifica si dovrà ulteriormente tardare nell'adozione del provvedimento, mentre sarebbe stato opportuno procedere alla sua immediata definitiva approvazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Do lettura degli articoli 1 e 2, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione:

ART. 1.

È autorizzata la concessione alla Regione autonoma della Sardegna, ai sensi dell'ultimo alinea del primo comma dell'articolo 8 dello Statuto speciale approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, del contributo straordinario di lire 80 miliardi per l'esecuzione di un piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale.

(È approvato).

ART. 2.

Il piano di cui all'articolo precedente deve tener conto, ai fini di armonizzazione o di integrazione, degli interventi sia ordinari che straordinari programmati dallo Stato o dalla Regione, deve essere finalizzato agli obiettivi

V LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1969

di sviluppo indicati negli articoli da 255 a 291 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, e sarà approvato con legge regionale.

A tal fine nelle zone di cui al precedente articolo 1 gli interventi dovranno essere disposti secondo gli indirizzi di cui all'articolo 268 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523.

All'attuazione del piano stesso provvederà l'Amministrazione regionale.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 3:

ART. 3.

La spesa di lire 80 miliardi indicata nell'articolo 1 è ripartita in ragione di lire 8 miliardi per ciascuno degli anni finanziari dal 1969 al 1978.

All'onere di lire 8 miliardi relativo all'anno 1969 si fa fronte mediante riduzione di pari importo del fondo occorrente per la attuazione dell'ordinamento regionale iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Il Ministero del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

Gli onorevoli Pirastu, Marras, De Laurentiis, Santoni e Gastone hanno presentato un emendamento inteso a sostituire il primo comma con il seguente:

« La spesa di lire 80 miliardi indicata nell'articolo 1 è ripartita in ragione di lire 8 miliardi per l'anno finanziario 1969 e di lire 18 miliardi per ciascuno degli anni finanziari dal 1970 al 1973 ».

ISGRÒ, *Relatore*. Sono contrario.

TAVIANI, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord*. Sono contrario all'emendamento, in quanto una sua eventuale approvazione rimetterebbe in discussione tutto il provvedimento, date le attuali difficoltà del tesoro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Pirastu ed altri, di cui ho dato testé lettura.

(Non è approvato).

L'onorevole Pazzaglia ha presentato un emendamento inteso a sostituire il primo comma con il seguente:

« La spesa di lire 80 miliardi, indicata nell'articolo 1, è ripartita in ragione di lire 10 miliardi per ciascuno degli anni finanziari dal 1969 al 1976 » e, al secondo comma, le parole: " 8 miliardi ", con le parole: " 10 miliardi " ».

ISGRÒ, *Relatore*. Sono contrario.

TAVIANI, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord*. Il Governo è contrario per le ragioni già espresse.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia, di cui ho dato testé lettura.

(Non è approvato).

Riprendendo una osservazione già avanzata dall'onorevole Santoni e condivisa anche dall'onorevole Tarabini, vorrei far rilevare che il disegno di legge è carente dell'indicazione di copertura finanziaria per il prossimo esercizio finanziario. Ricordo che la Commissione bilancio ha più volte affermato il principio secondo cui la indicazione di copertura deve essere esplicitata anche in relazione all'anno finanziario il cui bilancio di previsione risulti già all'esame del Parlamento. La indicazione di copertura, formulata nel secondo comma dell'articolo 3 del disegno di legge, dovrà quindi essere convenientemente modificata ed integrata con riferimento all'anno finanziario 1970.

Propongo, pertanto, la seguente nuova formulazione del secondo comma dell'articolo 3:

« All'onere di lire 8 miliardi, derivante dalla attuazione della presente legge per l'anno finanziario 1969, si provvede mediante riduzione di pari importo degli stanziamenti iscritti al capitolo n. 3491 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo. »

All'onere di lire 8 miliardi, derivante dall'attuazione della presente legge per l'anno finanziario 1970, si provvede mediante riduzione di pari importo degli stanziamenti iscritti al capitolo n. 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo ».

V LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1969

ISGRÒ, *Relatore*. Sono favorevole.

TAVIANI, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord*. Mi rimetto alla Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questo emendamento.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 3, che, con le modifiche testé approvate, risulta così formulato:

ART. 3.

La spesa di lire 80 miliardi indicata nell'articolo 1 è ripartita in ragione di lire 8 miliardi per ciascuno degli anni finanziari dal 1969 al 1978.

All'onere di lire 8 miliardi, derivante dalla attuazione della presente legge per l'anno finanziario 1969, si provvede mediante riduzione di pari importo degli stanziamenti iscritti al capitolo n. 3491 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

All'onere di lire 8 miliardi, derivante dalla attuazione della presente legge per l'anno finanziario 1970, si provvede mediante riduzione di pari importo degli stanziamenti iscritti al capitolo n. 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

Il Ministero del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Concessione alla Regione autonoma della Sardegna di un contributo straordinario di lire 80 miliardi per la esecuzione di un piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale » (1631):

Presenti	27
Votanti	15
Astenuti	12
Maggioranza	8
Voti favorevoli	15
Voti contrari	0

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Allegri, Beccaria, Bodrato, Carta, Cattanei, Corà, Di Lisa, Fabbri, Giordano, Guarra, Isgrò, Marraccini, Mussa Ivaldi Vercelli, Tarabini e Tremelloni.

Si sono astenuti:

Boiardi, Cesaroni, De Laurentiis, Gastone, Giovannini, Marras, Niccolai Cesarino, Pirastu, Raffaelli, Sanna, Santoni e Speciale.

La seduta termina alle 11,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. GIORGIO SPADOLINI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATI

V LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1969

TABELLA N. 1.

Consistenza del patrimonio zootecnico in Sardegna 1955-1965.

(numero dei capi)

ALLEVAMENTI	A N N I											
	1955	1956	1957	1958	1959	1960	1962	1963	1964	1965	1966 (*)	
Bovini	200.900	196.100	194.000	156.500	201.300	208.400	224.500	229.270	247.373	254.122	270.656	292.000
Ovini	2.306.800	2.204.300	2.443.800	2.559.100	2.525.500	2.493.100	2.384.800	2.457.470	2.503.253	2.499.040	2.549.811	2.558.000
Caprini	430.800	445.000	431.100	426.100	386.200	373.600	358.000	332.600	297.825	279.825	257.985	284.000
Suini	103.100	104.900	118.800	126.000	121.300	115.500	120.950	125.060	129.859	153.700	257.530	176.000
Equini	68.800	67.600	65.000	62.400	61.700	60.500	58.900	53.060	51.333	49.239	42.390	43.000

(*) Dati provvisori.

Fonte: ISTAT ed Ufficio statistico dell'Assessorato all'agricoltura e foreste.

V LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1969

TABELLA N. 2.

Consistenza degli ovini e dei caprini per regione.

(migliaia di capi)

	1961		1965	
	Caprini	Ovini	Caprini	Ovini
Piemonte	43	103	32	86
Valle d'Aosta	3	5	3	6
Liguria	13	35	7	27
Lombardia	20	75	16	72
Trentino-Alto Adige	18	57	10	43
Veneto	11	48	8	42
Friuli-Venezia Giulia	5	9	3	4
Emilia-Romagna	3	128	3	125
Marche	2	214	2	190
Toscana	10	493	9	497
Umbria	6	199	2	146
Lazio	55	907	36	622
Campania	118	420	109	401
Abruzzi e Molise	53	800	50	681
Puglie	94	792	84	826
Basilicata	140	530	126	528
Calabria	197	371	211	372
Sicilia	232	660	216	582
Sardegna	358	2.385	258	2.550
Italia nord-occidentale	79	218	58	191
Italia nord-orientale	37	242	23	214
Italia centrale	73	1.813	49	1.455
Italia meridionale	602	2.913	580	2.808
Italia insulare	590	3.045	474	3.132
ITALIA	1.381	8.231	1.184	7.800

V LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1969

TABELLA N. 3.

*Popolazione presente, residente, attiva e non attiva
nel territorio considerato ed in Sardegna, alla data del 15 ottobre 1961.*

(10° censimento generale della popolazione)

ZONE	Popolazione presente	Popolazione residente	Popolazione residente al di sopra dei 10 anni	Attivi		Non attivi (1)			Popolazione residente al 31 dicembre 1965
				Totale (2)	Settore primario (3)	Totale	Scolari, studenti e pensionati	Casalinghe e altri	
Nel territorio considerato . . .	1.373.279	458.041	366.446	149.338	74.338	217.259	77.496	139.763	478.669
In Sardegna	430.175	1.419.362	1.121.560	458.605	166.160	662.955	243.343	419.612	1.466.580

(1) Da 10 anni in poi.

(2) Compresi gli attivi alla ricerca di prima occupazione.

(3) Agricoltura, foreste, caccia e pesca.